

MATTEOTTI. Verrò a scuola da lei! (*Rumori*).

PEDRAZZI. In questa questione il Governo nazionale ha concluso, mentre agli altri Governi mancava ogni capacità di conclusione. (*Approvazioni*). Ma si è trovato come a Fiume, ad avere cioè una eredità nella quale bisognava salvare il salvabile.

Lo sappiamo tutti, senza che ce lo insegnino i signori della opposizione, che il Giubaland non è che una briciola di quello che ci sarebbe spettato.

Lo sappiamo anche noi.

Lo sapevamo anche noi che la polpa era verso i grandi laghi e la scorza verso le coste dell'Oceano indiano, ma senza dimenticare che il Giubaland ci dà il possesso delle due rive del maggior fiume che abbiano le nostre colonie. Non dimentichiamo sopra tutto che è finita la storia per cui il Giubaland doveva valere qualche posizione italiana nel Mediterraneo (*Applausi*). Apparteneva anche questa questione al genere di lavoro che l'onorevole presidente del Consiglio con frase scultoria definì « lavoro arretrato ». È altro lavoro sbrigato. Ora abbiamo qualche altra cosa da fare. Quello che ci consola è la nostra stabilità nelle isole dell'Egeo, perchè le isole dell'Egeo non sono soltanto pedine politiche e militari, sono anche il trampolino per la nostra espansione commerciale in tutto il Levante. Quando il Governo, dopo dodici anni che eravamo laggiù, si decise a fare il catasto delle isole, che non si era fatto mai, perchè eravamo sempre, con gli altri Governi, con le valigie pronte a venire via, ha trovato che c'è anche della terra e che qualche briciola di emigrazione, magari miserabile, potrà essere collocata laggiù; ma non si tratta tanto di risolvere un problema di popolamento, quanto di togliere una anomalia demografica che è nel Mediterraneo e che certo il Governo nazionale toglierà.

Tutte le coste del Mediterraneo sono una grande catena di genti italiane, salvo i due punti dove le genti italiane scarseggiano e dove sventola la nostra bandiera: la Libia e le isole dell'Egeo. Perchè? Perchè nelle isole dell'Egeo non eravamo fermi, perchè in Libia da dodici anni si avvicendavano a decine i governatori, e si mandavano i soldati, ma mancava da Roma la forza di fare agire gli uni e gli altri. La Libia non è più quella del tempo in cui i deputati socialisti avevano per clienti politici anche i ribelli del Garian. (*Applausi a destra*).

MATTEOTTI. Era Mussolini che declamava sulla disfatta... (*Commenti — Rumori*).

PEDRAZZI. I ribelli agivano in Tripolitania contro i nostri soldati e trovavano i loro accesi esaltatori sugli scanni della estrema sinistra. E non v'è più qualche ministro che combatta la ribellione in Tripolitania, ma l'aiuti inconsciamente in Cirenaica con incerti atteggiamenti verso la Senussia.

Oggi la Tripolitania è nelle nostre mani. Erano, due anni fa, dieci mila chilometri quadrati sotto una sovranità minacciata ad ogni passo: sono oggi 400 mila chilometri quadrati di effettiva pacifica sovranità italiana. E quando l'altro giorno l'onorevole Insabato, nel suo misurato discorso, invocava la colonizzazione della Tripolitania, avrei voluto essere qui per dirgli: già quasi 100 mila ettari si possono colonizzare, domandate della gente che vuole andare a coltivare laggiù, perchè non ci sia più la fiaba dello scatolone di sabbia che abbiamo conquistato al nostro paese.

Molte altre questioni del Mediterraneo meriterebbero l'onore di una discussione, ma la risposta al discorso della Corona deve dare luogo ad una sintesi, non ad una analisi. Mi limiterò soltanto a due cose che rallegrano l'animo nostro.

La prima è l'accordo italo-spagnuolo. L'accoglienza bella ed affettuosa che il popolo italiano ha fatto ai Reali di Spagna e quella certo altrettanto bella ed affettuosa che la Spagna prepara ai nostri sovrani, sono state sottolineate all'estero come avvenimento politico che non può essere trascurato.

Essi sono il ravvicinamento tra due popoli che vivono nel medesimo mare, che hanno i medesimi interessi e possono rievocare in piena tranquillità la comune origine latina, perchè non esiste tra loro questione di primato. È la stretta di mano fra due nazioni, da questa stretta di mano non sorge nessun desiderio di nuove teorie di Monroe da applicarsi al Mediterraneo, ma sorge la consapevolezza dei compiti, dei doveri e dei diritti che questi popoli hanno in questo mare.

La seconda, e ultima, è la gioia che ci dà il sapere che il nostro Governo nazionale è consapevole della situazione degli Italiani a Tunisi. Allorquando da alcune sfere politiche francesi venne la minaccia verso la nazionalità dei nostri emigrati il Governo, almeno a quanto risulta, ha opposto un energico, tranquillo e fermo atteggiamento che ha salvato fin'oggi la minacciata nazionalità, di quella nostra cara, brava, meravigliosa gente della Tunisia.